**Lectio agostana 2023 – Lunedì 28 agosto.**

**Tu sei colui che libera da ogni male.**

**PARTE TERZA: La Sapienza nella storia 10,1- 19,21**

*La terza e ultima parte del libro della Sapienza è molto articolata e comprende dieci capitoli, fino alla fine del libro. L’autore muove dagli inizi della storia biblica (da Adamo a Giuseppe l’egiziano) per giungere al cuore della sua riflessione e cioè la vicenda di Mosè, le piaghe d’Egitto e il passaggio del Mar Rosso. La rievocazione degli eventi (divisa in sette quadri) è inframezzata da due riflessioni: una sulla filantropia divina (Sap 11-12) e l’altra sull’idolatria (Sap 13-15); il capitolo 19 si conclude con il giudizio escatologico: premio per Israele e condanna per i suoi nemici. Così noi seguiremo il seguente schema:*

1. Inno storico alla Sapienza da Adamo a Mosè 10,1-11, 4
2. Primo quadro: Acqua del Nilo ed acqua della roccia 11,5-14
3. Prima riflessione: la filantropia divina 11,15-12,27

* La magnanimità verso gli egiziani 11,15-26
* La pedagogia di Dio 12,1-27

1. Seconda riflessione: contro l’idolatria 13,1-15, 19

* Gli idoli di legno 13, 1-19
* Castigo degli idoli 14, 1-31
* **G**li idoli di argilla 15, 1-19

1. **Secondo, terzo, quarto quadro: 6, 1-29**
2. Quinto quadro: tenebre e luce 17,1-18,4
3. Sesto quadro: morte dei primogeniti, salvezza di Israele 18, 5-25
4. Settimo quadro: annegamento nel Mar Rosso –

Passaggio del Mar Rosso: conclusione e magnificat finale 19, 1-22

**Testo.**

*1 Per questo furono giustamente puniti con esseri simili e torturati con una moltitudine di bestie.  
2Invece di tale castigo, tu beneficasti il tuo popolo; per appagarne il forte appetito  
gli preparasti come cibo quaglie dal gusto insolito, 3perché quelli che desideravano cibo, a causa del ribrezzo per gli animali inviati contro di loro, perdessero anche l'istinto della fame, mentre questi, rimasti privi di cibo per un breve periodo, provassero un gusto insolito. 4Era necessario che su quei tiranni si abbattesse una carestia implacabile e a questi si mostrasse soltanto come erano tormentati i loro nemici.*

*5Quando infatti li assalì il terribile furore delle bestie e venivano distrutti per i morsi di serpenti sinuosi,  
la tua collera non durò sino alla fine. 6Per correzione furono turbati per breve tempo, ed ebbero un segno di salvezza a ricordo del precetto della tua legge. 7Infatti chi si volgeva a guardarlo era salvato  
non per mezzo dell'oggetto che vedeva, ma da te, salvatore di tutti.  
8Anche in tal modo hai persuaso i nostri nemici che sei tu colui che libera da ogni male.  
9Essi infatti furono uccisi dai morsi di cavallette e mosconi, né si trovò un rimedio per la loro vita,  
meritando di essere puniti con tali mezzi. 10Invece contro i tuoi figli neppure i denti di serpenti velenosi prevalsero, perché la tua misericordia venne loro incontro e li guarì. 11Perché ricordassero le tue parole,  
venivano feriti ed erano subito guariti, per timore che, caduti in un profondo oblio, fossero esclusi dai tuoi benefici. 12Non li guarì né un'erba né un unguento, ma la tua parola, o Signore, che tutto risana.  
13Tu infatti hai potere sulla vita e sulla morte, conduci alle porte del regno dei morti e fai risalire.  
14L'uomo uccide con la sua malvagità, ma non può far ritornare uno spirito che se n'è andato,  
né libera un'anima già accolta nel regno dei morti. 15È impossibile sfuggire alla tua mano: 16perciò gli empi, che rifiutavano di conoscerti, furono fustigati dalla forza del tuo braccio, perseguitati da piogge strane, da grandine, da acquazzoni travolgenti, e consumati dal fuoco. 17E, cosa più sorprendente, nell'acqua che tutto spegne il fuoco prendeva sempre più forza, perché alleato dei giusti è l'universo. 18Talvolta la fiamma si attenuava per non bruciare gli animali inviati contro gli empi e per far loro comprendere a tale vista che erano incalzati dal giudizio di Dio.19Altre volte, anche in mezzo all'acqua, la fiamma bruciava oltre la potenza del fuoco per distruggere i germogli di una terra iniqua.20Invece hai sfamato il tuo popolo con il cibo degli angeli, dal cielo hai offerto loro un pane pronto senza fatica, capace di procurare ogni delizia e soddisfare ogni gusto. 21Questo tuo alimento manifestava la tua dolcezza verso i figli, si adattava al gusto di chi ne mangiava, si trasformava in ciò che ognuno desiderava. 22Neve e ghiaccio resistevano al fuoco e non si fondevano, perché sapessero che il fuoco, che ardeva nella grandine e lampeggiava nelle piogge, distruggeva i frutti dei nemici; 23al contrario, perché i giusti si nutrissero, dimenticava perfino la propria forza. 24La creazione infatti, obbedendo a te che l'hai fatta, si irrigidisce per punire gli ingiusti e si addolcisce a favore di quelli che confidano in te. 25Per questo anche allora, adattandosi a tutto, era al servizio del tuo dono che nutre tutti, secondo il desiderio di chi ti pregava, 26perché i tuoi figli, che hai amato, o Signore,  
imparassero che non le diverse specie di frutti nutrono l'uomo, ma la tua parola tiene in vita coloro che credono in te. 27Ciò che infatti non era stato distrutto dal fuoco si scioglieva appena scaldato da un breve raggio di sole, 28perché fosse noto che si deve prevenire il sole per renderti grazie e incontrarti al sorgere della luce,29poiché la speranza dell'ingrato si scioglierà come brina invernale e si disperderà come un'acqua inutilizzabile.*

**Breve esegesi.**

Riprende il racconto midrascico con la libera interpretazione dei fatti dell’esodo; non è un ‘*midras halachico’* in cui si vuole offrire un esempio morale di comportamento, ma è un ‘*midras aggadico’* in cui si opera una rilettura di eventi storici. Questa piccola nota tecnica è importante perché aiuta a comprendere il modo di procedere dell’autore di Sapienza.

vv. 1-4 *Secondo quadro: rane / quaglie*. v. 1 verso di collegamento che introduce la piaga delle molte bestie, cioè rane, mosconi, tafani e locuste (cfr. Es 8 e 10,4-19); v. 2 continua l’opposizione giusti/empi. Dio al suo popolo ha mandato le quaglie (Es 16 e Nm 11,31). In realtà il racconto dell’Esodo non è così pacifico: emerge lo stile del nostro autore che nasconde il negativo per mettere in risalto il positivo; vv. 3-4 mentre gli egiziani perdono l’appetito per il flagello degli animali, gli israeliti dopo un breve periodo di fame (che in realtà non fu così breve) possono gustare un cibo speciale (‘*xenes geuseos’* = un gusto esotico);

vv. 5-14 *Terzo quadro: tafani e cavallette / serpente di bronzo.* vv. 5-7 la punizione divina (serpenti che uccidono) non durò sino alla fine ma divenne, con il serpente di bronzo, strumento di salvezza. Il nostro autore per evitare qualsiasi interpretazione idolatrica chiarisce che l’oggetto non ha nessuna forza curativa ma solo da Dio viene la salvezza; vv. 8-10 Si sottolinea ancora la diversità di trattamento che Dio riserva al suo popolo.; v. 11 Il popolo deve capire la pedagogia di Dio per non cadere nell’oblio dei fatti che hanno manifestato la vicinanza del Signore; v. 12 si ribadisce che la salvezza viene da Dio. Il mondo antico ha una concezione della scienza molto diversa dalla nostra: non collega gli effetti alle cause ma cerca solo rimedi per il paziente in base ai rimedi che conosce; vv. 13-14 Solo Dio può restituire la vita;

vv. 15-29. *Quarto quadro: pioggia e grandine / manna*. Questo brano può essere diviso in due strofe: vv. 15-23: giudizio del fuoco e cibo celeste e vv. 24-29: creazione al servizio del Creatore.

v.15-17 mano e braccio nella Bibbia sono il segno della potenza divina. Ritorna il discorso di fenomeni gravi per gli egiziani e benefici per Israele. Il cosmo per difendere i giusti stravolge anche le sue leggi: il fuoco non spegne l’acqua ma aumenta la sua forza con il fuoco per difendere i giusti; vv. 20-21 la manna è il cibo degli angeli, già pronto per soddisfare ogni delizia. vv. 24-29 la creazione al servizio del Creatore. L’assioma teologico fondamentale è chiaro: la creazione obbedisce al suo Creatore. Per questo il cosmo è ‘elastico’ si allunga per punire gli empi e si accorcia per favorire quelle che confidano nel Creatore. vv.26-27 altro principio teologico: La meditazione sapienziale si appoggia esclusivamente sulla centralità di Dio e non ci possono essere mediazioni, neppure quella di Mosè. La Parola è portatrice di vita (cfr. Dt *‘non di solo pane vive l’uomo’*); vv. 28-29 Invito alla preghiera di ringraziamento al sorgere del sole (… la preghiera del mattino) ed ennesimo richiamo alla inconsistenza della speranza dell’empio che si scioglie come neve al sole.

**Meditazione.**

Il ‘midras’ continua con i suoi insegnamenti tratti dalla rilettura degli interventi di Dio nell’epopea dell’Esodo, luogo di nascita del popolo di Israele. Lascio a ciascuno la gioia di rileggere il testo ed alcuni passaggi ricchi e belli. Mi fermo su due aspetti che fanno da sfondo al brano

* Gli ebrei in Alessandria non avevano più nulla: né il tempio, né il sacerdozio e quindi il loro ‘culto’ si è concentrato sul *‘dabar’*; è un termine ebraico che noi traduciamo con ‘parola’, ma è necessario tenere presente che il termine ebraico contiene in sé anche il significato di ‘evento’, cioè di una parola che produce fatti e che è presente e leggibile nei fatti. Così Dio si rivela parlando e parla facendo. Una certa ‘distrazione’ nei secoli passati ha messo in ombra il ‘sapore’ biblico della fede cristiana e ciò ha danneggiato l’immagine che abbiamo di Dio. Dio agisce nell’oggi del mondo: si manifesta e si rivela negli eventi e la proclamazione della sua Parola è essa stessa un ‘evento’. Purtroppo la tendenza intellettualista che distingue la nostra formazione ci rende difficile ‘inginocchiarci’ davanti alla Parola.

Essa ci è trasmessa con la carta e con la voce e questo fa sì che istintivamente l’approccio è intellettuale: è una cosa da capire e da studiare, non è vista come presenza viva e attuale di Dio che parla e che opera quello che dice. La fede ne è impoverita perché si trova, per così dire, priva di un contenuto proprio. In questo modo i contenuti della fede sfuggono; anni di catechismo e di incontri non riescono a ‘ridare’ vita alla fede. Infatti si pensa di dover ‘incarnare la fede nella vita’ come se la vita del cristiano fosse qualcosa di diverso dalla sua fede. Così la vita cristiana è pesante, complicata, piena di mediazioni sbagliate, di fatiche inutili, di domande irrisolte.

Oggi abbiamo più facilità nell’avvicinarci alla Parola, ma siamo ancora ‘in mezzo al guado’ perché la Parola non è il nutrimento più importante per la fede della Chiesa e non diventa con semplicità e immediatezza principio di vita. Il linguaggio del nostro saggio ci sorprende perché noi non siamo abituati a fare della Parola il fondamento del senso della vita.

Cosa vuol dire, in concreto, che Dio parla a me? La Parola arriva al cuore, cioè alla libertà, o si ferma alla testa e da lì non si muove? I passi notevolissimi fatti finora hanno condotto a una maggior conoscenza della Parola (passaggio indispensabile), ma non hanno fatto si che la fede sia nutrita dalla Parola. È una scelta personale e comunitaria non da poco perché, insieme con l’Eucaristia, è l’unico modo perché la fede non diventi irrilevante, priva di contenuti vitali e senza slanci di coraggio.

* La fiducia nella presenza di Dio negli eventi quotidiani. Alla sparizione di Dio dalla vita pubblica è seguita la privatizzazione della fede che non riesce più a prendere sul serio la storia degli uomini. Ci suona strano che Dio ama questo mondo e che lo salverà dalla stupidità degli uomini e delle donne che lo popolano. Eppure, come si diceva una volta, ‘non cade foglia che Dio non voglia’. Questa frase rappresentava più la rassegnazione che la speranza; ebbene noi dobbiamo riempirla di speranza. Di chi ci fidiamo fino in fondo? A chi consegniamo i nostri desideri e le nostre speranze? Chi rischiara i nostri momenti di buio? Chi abbevera la nostra sete di gioia e di pace?

Dio non è lontano. Il ricordo delle sue ‘gesta’ non deve sfiorire nel nostro cuore. La Bibbia racconta tante storie che per molti sono al più storielle edificanti. Ma ogni iota della Parola parla di me: se vivo, vivo per la Parola, se muoio, muoio per la Parola.

La Parola per noi è la carne di Gesù, Parola incarnata. Se la Parola è carne diventa anche volto, volto di sorelle e di fratelli. La giustizia umana non basta, la difesa della libertà di tutti non basta, ci vuole la forza del perdono di Dio che ridà dignità assoluta ad ogni donna e ad ogni uomo a qualunque popolo appartenga e qualunque sia il percorso della sua vita.

Per essere donne e uomini veri pensiamo di poter trascurare il discorso su Dio; ormai sono tanti anni che Dio è stato messo alla porta, almeno nel mondo occidentale. Siamo diventati più buoni? Abbiamo capito qualcosa di più circa la vita? Siamo al riparo dall’ansia e dalla paura?

Dobbiamo guardare con occhi spalancati la nostra vita per non vederne solo alcuni pezzetti.

La Parola aiuta… e molto.